

## Editoriale

### Segno dei tempi dalle donne dell'Islanda

LIVIA TURCO

D alla lontana e suggestiva Islanda un segno dei tempi: alle elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento, cui hanno partecipato centosessantamila elettori, il partito delle donne ha raddoppiato i suoi voti passando da 3 a 6 seggi su 63 ed è diventato una forza politica decisiva per la formazione di una alleanza governativa. Ci auguriamo che lo schieramento di sinistra abbia le carte in regola per costituire il naturale alleato del partito delle donne e che esse, seppur disincantate, meditano sulla vicenda politica europea. Nessuna cambiale in bianco può essere data alla sinistra, ma il ciclo conservatore intenzionalmente e con determinazione ha colpito il processo di emancipazione e liberazione femminile nelle sue idee e nei suoi valori, nelle sue possibilità materiali.

Un partito delle donne al raddoppio dei suoi voti, che è presumibile provengano dalle donne: un fatto tutt'altro che eccentrico e passeggero. Addestrata dall'Islanda ci perviene una conferma della nostra Carta delle donne là dove affermiamo che le istituzioni della politica restano il luogo più ostico e chiuso nei confronti delle donne a fronte di una loro evidente esistenza e forza nella società, della loro determinazione ad intervenire nelle decisioni della politica consapevole che ciò significa cambiare le regole ed i contenuti. In Italia le donne sono il 52% della popolazione, il 28% della forza lavoro, il 52% degli studenti. In Parlamento le donne elette sono il 7% di cui il 70% elette nel Partito comunista. Le donne votano come e più degli uomini, ma non sono elette. Le donne «esistono» nella società, per molti versi sono oggi insostituibili, eppure nel nostro Parlamento il 93% degli uomini decide per esse.

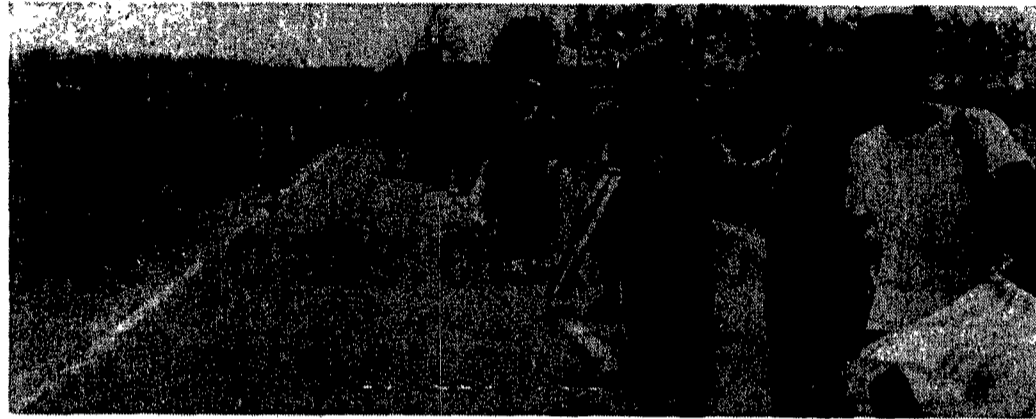
Nel corso di questa lunga crisi di governo in cui la società, i soggetti che la compongono, i problemi che la animano sono stati ridotti a parvenze o ad artificio, al disprezzo di riforme istituzionali e di questione democratica. Nonostante gli strumentalismi ed i pretesti, le forze politiche governative sono costrette a nominare le cause della crisi del sistema istituzionale: la separazione in atto tra la società e la politica. L'ha dovuto ammettere lo stesso Craxi. Il 93% degli uomini che decidono per il 52% delle donne è la manifestazione più intollerabile di questo divario. Eppure essa non viene quasi mai nominata, neppure a sinistra, tanto meno dal Psi, «alliere» delle riforme istituzionali.

In questo scorcio di fine secolo la volontà delle donne di «invadere» le istituzioni della politica, per portare in esse la differenza della propria storia e della propria esperienza, sposta il problema della democrazia da quello delle regole e delle procedure a quello dei soggetti e dei contenuti. Esse criticano lo statuto moderno della eguaglianza e della rappresentanza. Propongono la politica come concretezza, ricerca del mutamento possibile nella vita degli individui, costruzione di fatti, esperienza umana ricca, costruzione della solidarietà, invero di valori e di ideali.

Per questo insieme di ragioni è matura oggi la proposta che noi donne comuniste abbiamo avanzato nella Carta e per cui si sono battute le donne della Spd e dei Verdi in Germania: realizzare nelle istituzioni della politica il riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi, ottenere parlamenti composti da metà donne e metà uomini. Ci permettiamo di suggerire al partito socialista in particolare che questa è la più radicale riforma istituzionale, quella oggi più urgente e più moderna. Riequilibrare la rappresentanza tra i due sessi, riconoscere nelle istituzioni della politica il ruolo e la forza che le donne spendono nella società costituisce il contenuto autentico di una sfida riformatrice e democratica. Lo si sappia ritendere: oggi non domani. Le donne non sono più disposte a risultare invisibili.

Una lunghissima catena umana ha unito la centrale alla base militare che ospita i bombardieri Tornado

## A Caorso centomila mani contro il nucleare



Un tratto della chilometrica catena umana da Caorso a San Damiano

■ PONTENURE. Cinquantamila. Giovani di tutti i colori, da tutta Italia. Ma anche meno giovani e molti che vivono qui, in questa terra emiliana a due passi dalla centrale di Caorso e dall'aeroporto di San Damiano, dove sono pronti i Tornado con le testate nucleari.

Una lunga, coloratissima catena umana, si è formata ieri nelle stradine che collegano, i due punti scelti a simbolo della lotta contro il nucleare civile e quello militare nel primo an-

niario di Chernobyl. All'appello lanciato dai comitati antinucleari e pacifisti del Piacentino, dalle associazioni ambientaliste, dalle organizzazioni giovanili comuniste e socialiste, da Dp e Manifesto hanno risposto decine di migliaia di cittadini, militanti comunisti e molti sacerdoti.

Alle due del pomeriggio il segnale: meno 3, meno 2, meno 1 e le centomila mani si sono

strette in un no al nucleare. Dagli altoparlanti la calda voce di Sergio Endrigo diffondeva le note di una canzone: «Per fare un albero ci vuole un fiore; per fare un fiore ci vuole un seme...». È un seme buono è nato ieri tra Caorso e San Damiano.

A PAG. 3



Alessandro Natta mentre parla ieri a Cagliari

### Natta: è posto il tema dell'alternativa

A PAG. 5

Disegno di legge del governo alla vigilia della fiducia

## Fanfani gioca l'ultima carta «Referendum subito dopo le elezioni»

A sorpresa, poche ore prima di parlare alla Camera, Fanfani ha fatto uscire dal Consiglio dei ministri un disegno di legge per cambiare la disciplina dei referendum. Sul nucleare e sulla giustizia si potrebbe votare in una data compresa tra i tre e i sei mesi successivi alle elezioni. Alla vigilia della fiducia (domani si vota) Fanfani gioca l'ultima carta.

MARCO SAPPINO

■ ROMA. «Di fronte a gente che non rispetta i patti, senza spiegarne il perché, noi abbiamo il dovere di sentire il popolo». Parole di Riccardo Misasi, il capo della segreteria politica di De Mita. Proprio mentre le agenzie le diffondevano, ieri sera, Amintore Fanfani riuniva a palazzo Chigi i suoi ministri dc e «tecnici», alla vigilia dell'ultimo atto del rebus-fiducia. Prima di replicare a Montecitorio (domani si vota) il presidente del Consiglio ha fatto approvare dal governo l'annuncio provvedimento per «disinnescare» la

mina dei referendum. Un modo per chiudere la legislatura (come vuole De Mita) e offrire ai socialisti un compromesso sull'esito della crisi. È il tentativo di non lacerare irrimediabilmente il pentapartito. Ma Spadolini non ci sta: ieri ha definito «stravaganti e bizzarri» le tesi poi raccolte dal Consiglio dei ministri.

Nel discorso d'apertura del dibattito parlamentare, Fanfani aveva chiesto una maggioranza «solida, chiara e operativa» per il suo governo. Con ogni probabilità, oggi, dirà al-

Camera di non poter far altro che registrare il dissolversi della vecchia coalizione, dimostrato dagli stessi divisivi conflitti esplosi nell'aula di Montecitorio tra dc e socialisti. Né è emersa - dirà ancora il presidente del Consiglio - un'ipotesi politica che possa far evitare alla legislatura lo scoglio del referendum.

Elezioni comunque inevitabili? La Dc lo dichiara apertamente: «Questa campagna elettorale capita in un momento molto grave», afferma Misasi, che torna a rovesciare sul Psi l'accusa di voler «schiacciare la democrazia rappresentativa» coltivando disegni di un «bonapartismo che offende la libertà». Ma ci sono importanti settori dc che usano un linguaggio diverso.

Arnaldo Forlani teme che le «polemiche aspre» tra ex alleati possano «confondere gli occhi degli elettori» l'identità e le linee politiche» dei partiti, «approvate e ridefinite» negli ultimi congressi. Prende

così solo le distanze dalla condotta di De Mita durante la crisi, o getta anche il sospetto che abbia finito per snaturare la linea politica della Dc? In ogni caso, il presidente scudocrociato fa un significativo richiamo a «perseguire una linea coerente di collaborazione democratica».

Come si presentano i gruppi parlamentari alle votazioni della fiducia? È scontato il no del Pci e della Sinistra indipendente, oltre a quello missino. Altrettanto sicuro il sì dei democristiani. Democrazia proletaria e radicali, con l'idea di costringerlo a tenere i referendum (il 14 giugno) invece delle elezioni anticipate, hanno annunciato il loro appoggio a Fanfani. Resta sempre incerto il comportamento dei partiti «laici» (salvo il Pri che si asterrà) e dei socialisti.

Anche ieri hanno rinviato a dopo la replica di Fanfani la propria scelta. Sulla carta, il presidente del Consiglio potrebbe arrivare a una fiducia, per il voto della cuffia, grazie soltanto ai voti dc, democristiani e radicali. Fanfani, in tal caso, rifiuterebbe una simile maggioranza dimettendosi? È l'ipotesi più accreditata; tuttavia, i settori dc più critici verso De Mita fanno balenare anche l'eventualità di un successivo «giro» al Senato.

Intanto, chiudendo il congresso Pri, Spadolini ha detto che - dinanzi alle macerie del pentapartito - «c'è tutto da ricostruire», e ha rivendicato al suo partito il ruolo di «arbitro nazionale». Il leader repubblicano non crede che il Pci vada «in soccorso» della Dc, i radicali, infine, rinviano con l'ennesimo escamotage la scelta se presentare liste o no.

CASCILLA E GEREMICCA A PAGINA 5

## Altri tre br arrestati a Barcellona

GIAN ANTONIO ORIGHI

■ A Barcellona, crocevia del nuovo euroterrorismo, altri due arresti di personaggi italiani ritenuti legati alle Brigate rosse: sono Riccardo D'Este e Laura Trevisano. Erano sfuggiti alla cattura durante l'operazione che ha portato all'arresto nelle città catalane di altri due br, Silvano Nardulli e Giuseppe Pallini e della compagna di quest'ultimo Maria del Carmen. La «retata» - sostengono gli investigatori iberici - è stata danneggiata dalle informazioni diffuse dagli italiani. In Catalogna, infatti, si capta perfettamente la tv italiana e gli inquirenti spagnoli sosten-

A PAGINA 4

## Ucciso per un jeans Armani

■ PADOVA. È forse il primo omicidio causato dalla «voglia» di moda e delle «griffe» che contano come uno status symbol. Adriano Caldon fu trovato morto, ucciso da cinque coltellate, all'interno della sua Bmw la notte del 17 aprile. Aveva avuto la forza, già gravemente ferito, di guidare l'automobile verso l'ospedale, ma non ce l'aveva fatta.

Pochi giorni dopo era giunta a un quotidiano locale la rivendicazione di Ludwig, spedita da Mantova. Ma con essa i due arrestati non hanno certamente nulla a che fare. L'assassino materiale è Igor Ferretto, 18 anni da poco compiuti, un passato piuttosto turbolento. Il complice, forse involontario, è un minorente, Stefano A. Igor e Stefano da un paio di settimane scendevano ogni sera in treno da Mestre a Padova, per «battere» la zona frequentata di notte dagli omosessuali, quella degli istituti universitari. Da poco

Quattro giorni fa, Ludwig aveva rivendicato la sua morte. Invece, per l'omicidio di Adriano Caldon, un omosessuale padovano, sono finiti in carcere due ragazzi di Mestre, che hanno già confessato. Sbalorditivo il principale movente dichiarato dai giovanissimi assassini: rubare alla vittima un paio di blue jeans firmati Armani che teneva nella sua automobile.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

avevano lasciato le famiglie per vivere da soli. La sera del 17 aprile Igor Ferretto viene avvicinato da Adriano Caldon, e si recano assieme nell'abitazione dell'omosessuale padovano, da lui descritto come persona mite, disponibile e gentilissimo. Stanno assieme piuttosto a lungo, poi Caldon accompagna il ragazzo dove lo aveva prelevato. Qui - è ormai notte inoltrata - Adriano, Igor e Stefano decidono di andare in una paninoteca per bere qualcosa e concludere la serata. Nel locale, Igor prende un al-

tre quattro pugnalate. Poi, i ragazzi mestrini fuggono a piedi fino alla stazione di Padova, dove prendono il treno.

«È una storia molto triste, un omicidio stupido» dice il pm padovano Vittorio Borracetti, che interogherà domani gli arrestati. «una vicenda di marginalità». Di Stefano non si sa quasi nulla. Di più su Igor Ferretto: viveva sino a non molto tempo fa col padre muratore, la madre ed un fratello. Ha lasciato gli studi dopo la terza media. Poi qualche lavoretto precario, qualche brava, due settimane fa il primo furto di un'auto. Dice d'essere tossicodipendente, ma pare non sia vero. Ultimamente «batteva», una via tanto degradante quanto facile di guadagno. I genitori non ne parlano. Vicini e conoscenti lo definiscono a volte «fragile, esuberante, esibizionista». Gli amici confermano. «Aveva una vera mania per i capi di moda firmati. Per quelli di Armani, poi, andava matto».

## Treni fermi fino alle 21 di stasera

NADIA TARANTINI

■ Fino alle 21 di stasera lo sciopero di 24 ore degli oltre 200mila ferrovieri italiani. Cgil, Cisl e Uil e Fisafs hanno attuato contemporaneamente la protesta. Treni soppressi sin dal pomeriggio di ieri, disservizi fino a domattina. Lo sciopero, annunciato da tre settimane fa, non ha sbloccato il rifiuto del nuovo Ente ferroviario a discutere il nuovo contratto e le precarie condizioni di lavoro.

L'ultimo «treno lungo» parte da Roma Termini intorno alle 18.30: il cartello dice «München», ma si fermerà a Firenze. Eppure la gente non si rassegna al blocco totale, chiede fino all'ultimo di partire. Oggi saranno particolarmente colpiti lavoratori e studenti pendolari. La protesta, «purtroppo» - come scrivono nei cartelli neri agli utenti i ferrovieri - danneggia fortemente chi viaggia e non può fare a meno di sostarsi con il treno.

A PAGINA 7

## Saranno pagati gli arretrati della scuola

GUIDO DELL'AQUILA

■ ROMA. Il Consiglio dei ministri ha varato nel corso di una seduta domenicale un decreto legge che permette di pagare gli arretrati ai tali somme era bloccato dalla non avvenuta registrazione del contratto di lavoro dei dipendenti della Pubblica Istruzione da parte della Corte dei conti. Un altro provvedimento riguarda gli stranieri immigrati. Avranno tempo altri due mesi i lavoratori stranieri provenienti da paesi extra comunitari per regolarizzare la loro posizione in Italia. La proroga consente dunque a decine di migliaia di lavoratori che a qualunque titolo risiedono nel nostro paese di tirare un sospiro di sollievo.

In seguito alla legge entrata in vigore il 27 gennaio scorso era infatti necessario, per poter continuare a risiedere e lavorare in Italia, uno speciale «nulla osta» dalla questura della città di residenza che a sua volta avrebbe consentito all'Ufficio provinciale del lavoro di rilasciare l'autorizzazione al lavoro.

A PAGINA 5

## LO SPORT

### Ancora 2 punti tra Napoli e Inter

Il Napoli ha vinto: 2 a 1 al Milan. Ha segnato anche Maradona, che negli spogliatoi ha gridato i cronisti: «La mia dolce vita è fatta anche di gol, ma soprattutto di belle donne». Gran festa, comunque, a Napoli (nella foto l'allenatore Ottavio Bianchi): ormai la sensazione di aver vinto lo scudetto è forte, malgrado l'Inter abbia battuto la Fiorentina con un golletto di Ciocci, baby-bomber arrivato dalla Primavera. La Juve ha pareggiato il derby numero 119 (1 a 1), mentre la Roma ha pareggiato in casa con l'Ascoli.

A PAGINA 15

### Diec feriti a Empoli dopo la partita col Brescia

Il peggior non ha tenuto a freno gli ultra del Brescia e dell'Empoli. Alla fine della gara i due gruppi, armati di spranghe, si sono affrontati provocando gravi incidenti. Dieci persone sono state fermate e identificate dalle forze dell'ordine e altrettanti sono stati feriti. In particolare un ragazzo ha riportato un vasto taglio alla testa e anche tre carabinieri e un poliziotto sono stati portati in ospedale.

A PAGINA 16

### Totocalcio 23 milioni ai «tredici»

Quote medie per i 296 vincitori che hanno totalizzato tredici punti al Totocalcio: 23 milioni 352mila lire. Agli oltre 15mila giocatori che hanno realizzato un dodici vanno 601mila lire. Il montepremi del concorso di ieri (numero 35) è stato di 18.495.427.178 lire. Questa la colonna vincente: 1XX 11X XXX X2XX.

A PAGINA 14

# Tango

NELLE PAGINE CENTRALI